

# Le nuove frontiere della **SCUOLA**

**PERIODICO QUADRIMESTRALE  
DI CULTURA PEDAGOGICA E DIDATTICA**

# 34

Anno XI - Aprile 2014



## Il dubbio

**Editoriale** Salvatore La Rosa **Il dubbio condizione e compagno di strada della fede** Giuseppe Savagnone **Nell'area del dubbio. L'asino di Buridano e il dubbio proattivo** Marcello Lando **La sfida al desiderio di certezze** Maurizio Muraglia **Il dubbio esistenziale del tempo presente** Pasquale Hamel **In difesa del dubbio** Antonio La Spina **Il dubbio tra drammaturgia didattica e linguaggio poetico** Maria Angela Eugenia Storti **Il dubbio in medicina. Le difficili certezze dell' "arte lunga"** Adelfio Elio Cardinale **L'arte del dubbio. Critica della razionalità urbanistica** Maurizio Carta **"Oltre ogni ragionevole dubbio": il nuovo art. 533 c.p.p.** Roberta Tranchida **L'incidenza del dubbio nella sfera della politica** Manlio Corselli **La violenza sui minori: psicodinamica, riconoscimento dei bisogni, azioni preventive** Maurizio Gentile **Abusi sessuali in danno dei minori: il ruolo del tribunale per i minori** Antonella Pardo **Letteratura fiabesca: strumento didattico, ponte tra dubbio e verità** Rosa Tiziana Bruno **Palermo apre le porte. La scuola adotta la città** Maria Antonietta Spadaro **Intervista a Salvatore Falzone** Salvatore La Rosa



LA MEDUSA EDITRICE

# Il dubbio

|  |   |    |
|--|---|----|
| Editoriale . . . . .   | » | 5  |
| <i>di Salvatore La Rosa</i>  |   |    |
| parte prima  |   |    |
| Il dubbio condizione e compagno di strada della fede . . . . .                                 | » | 11 |
| <i>di Giuseppe Savagnone</i>   |   |    |
| Nell'area del dubbio. L'asino di Buridano e il dubbio proattivo . . . . .                      | » | 18 |
| <i>di Marcello Lando</i>   |   |    |
| La sfida al desiderio di certezze . . . . .  | » | 28 |
| <i>di Maurizio Muraglia</i>  |   |    |
| Il dubbio esistenziale del tempo presente . . . . .  | » | 38 |
| <i>di Pasquale Hamel</i>   |   |    |
| In difesa del dubbio. . . . .  | » | 40 |
| <i>di Antonio La Spina</i>   |   |    |
| Il dubbio tra drammaturgia didattica e linguaggio poetico. . . . .                             | » | 51 |
| <i>di Maria Angela Eugenia Storti</i>  |   |    |
| parte seconda  |   |    |
| Il dubbio in medicina. Le difficili certezze dell'"arte lunga" . . . . .                       | » | 58 |
| <i>di Adelfio Elio Cardinale</i>   |   |    |
| L'arte del dubbio. Critica della razionalità urbanistica . . . . .                             | » | 64 |
| <i>di Maurizio Carta</i>   |   |    |
| "Oltre ogni ragionevole dubbio": il nuovo art. 533 c.p.p. . . . .                              | » | 74 |
| <i>di Roberta Tranchida</i>  |   |    |
| L'incidenza del dubbio nella sfera della politica . . . . .                                    | » | 84 |
| <i>di Manlio Corselli</i>  |   |    |
| La violenza sui minori: psicodinamica, riconoscimento dei bisogni, azioni preventive . . . . . | » | 89 |
| <i>di C. Maurizio Gentile</i>  |   |    |
| Abusi sessuali in danno dei minori: Il ruolo del Tribunale per i minori . . .                  | » | 97 |
| <i>di Antonella Pardo</i>  |   |    |

## L'INCIDENZA DEL DUBBIO NELLA SFERA DELLA POLITICA

di Manlio Corselli

La sfera della politica è campo di azione ove non c'è posto per il dubbio radicale secondo il modo scettico. Prende le mosse da questa asserzione la trattazione del dubbio nella sfera della politica. D'altronde, avverte l'Autore, non si potrebbe dubitare della dimensione ontologica della politica se non fossimo costituiti, concettualmente e materialmente, come un "vivente politico". Dubitare sulla politica servirebbe a conservarne, almeno in una sorta di bagaglio dei residui intellettuali, il concetto che si sottopone a vaglio critico.

Forse non c'è in tempi moderni una più sintetica ed efficace formulazione del dubbio radicale di quella espressa da Nietzsche nel suo *Verità e menzogna in senso extramurale* e da Shakespeare nel suo *Amleto*. Sia l'uno che l'altro affidano il proprio dubbio ad una interrogazione, tuttavia lo esercitano a proposito di sfere diverse. Per il filosofo tedesco, il dubbio investe la conoscenza della propria soggettività. Egli, infatti, si chiede «che cosa propriamente sa l'uomo di sé?»<sup>1</sup>. Per il poeta inglese il dubbio riguarda una irrisolta indecisione a favore del vivere o, al contrario, del morire. Questi, dopo aver posto sulle labbra di Amleto il celebre dilemma sull'essere o non essere, affida ai versi della propria penna l'incerta domanda «se sia più nobile nella mente soffrire i colpi di fionda e i dardi dell'oltraggio o sa fortuna o prendere le armi contro un mare di affanni e, contrastandoli, porre loro fine?»<sup>2</sup>. Nietzsche, sia pure con qualche differenza, reitera il dubbio che gravava nella mente di Socrate allorquando costui consultava la Pizia su chi potesse essere considerato come il più sapiente tra gli uomini e pur tuttavia, diversamente da lui, non sembra appagato poiché non è affatto sicuro che la risposta data dalla sacerdotessa all'antico filosofo greco – invitandolo ad assumere l'autocoscienza ad oggetto di sapere fondamentale – valga come adeguato viatico di accesso ad un sapere di verità definitivo su ciò che sia l'uomo. Il dubbio avanzato da Nietzsche su che cosa l'uomo sappia essenzialmente di sé non rientra però nel-

<sup>1</sup> Friedrich W. Nietzsche, *Su verità e menzogna in senso extramurale*, in Id., *Verità e menzogna e altri scritti giovanili*, (a cura F. Masini), tr. it. di S. Givone, Newton Compton editori, 1981, p. 126.

<sup>2</sup> William Shakespeare, *Amleto*, atto terzo, scena prima.

la categoria del dubbio scettico ma vuol fissare un punto di partenza per raggiungere la meta dell'oltre uomo (*Übermensch*), destinazione invero della piena acquisizione dell'autocoscienza.

Shakespeare, invece, dipinge in quel parlare tra sé del Principe di Danimarca tutta l'inquietudine dell'incertezza dell'interrogativo esistenziale se sopportare le avversità della sorte o se opporre ad esse un fiero contrasto. Pur essendo del tutto racchiusa nel dubbio, la domanda che Amleto pone a sé stesso attiva comunque un conflitto, quello cioè tra l'attitudine alla rinuncia e l'attitudine alla risolutezza: «così la coscienza ci rende tutti codardi, e così il colore naturale della risolutezza è reso malsano dalla pallida cera del pensiero, e imprese di grande altezza e momento per questa ragione deviano dal loro corso e perdono il nome di azione»<sup>3</sup>. Egli infatti, da un lato, imputa al diafano organo umano pensante lo scoloramento della vivida risolutezza dell'animo, dall'altro attribuisce alla coscienza la causa del difetto morale della viltà. Quando non vi sono decisioni facili, il dubbio, ponendoci sospesi tra valutazione e deliberazione, depotenzia ogni iniziativa di grande valore, la deraglia dal corso dell'agire, la riduce ad evento privo di nome significativo. Il Principe di Danimarca, molto tempo prima delle attuali teorie del naufragio, ha individuato proprio nel galleggiare nel dubbio l'inanità dello sforzo d'agire dello spirito umano contemporaneo.

Eppure è plausibile credere che il dubbio amletico non si conegni del tutto alla paralisi del discernimento sulle scelte da compiere, e che anzi stia a stigmatizzare la colpevole insufficienza dell'intelletto e della coscienza a suggerire nette prese di posizione dinanzi a eventi e tempi decisivi<sup>4</sup>. Sotto questo punto di vista esso apre al problema della determinazione a una decisione e alle prese di posizione che ne conseguono. Interpretato costruttivamente, l'interrogare amletico solleciterebbe lo scioglimento del dubbio riguardo ai grandi cimenti, a proposito cioè di quelle foscoliane *egregie cose* verso cui l'animo umano deve rivolgersi.

La sfera della politica, sotto questa chiave di lettura, è campo d'azione ove non c'è posto per il dubbio radicale secondo il modo scettico. Parafrasando Agostino si potrebbe dire che il dubbio circa qualcosa rinvia a postulare proprio la nozione di quel qualcosa: infatti non si potrebbe dubitare della dimensione ontologica della politica se non fossimo costituiti, concettualmente e materialmente, come un "vivente politico". Il dubbio sulla politica, perciò, confermerebbe la *politicalità del sé* e della sua esternazione nel mondo dell'esistenza umana. Il dubbio radicalmente scettico porta con sé, dunque, ciò che nega, e di certo lo conserva mentre lo nega. Alla fin fine, dubitare sulla politica servireb-

<sup>3</sup> *Ibidem.*

<sup>4</sup> A proposito, secondo Cacciari: «ma Amleto non è eroe romantico. Nell'assenza d'*Ordnung* e *Ortung* ("The time is out of joint"), egli pure decide ("O cursed apite, That ever I was born to set it right!")», Massimo Cacciari, *Geo-filosofia dell'Europa*, Adelphi, Milano, 1994, p. 127.



...be a conservarne almeno in una sorta di bagaglio dei residui intellettuali il concetto che si sottopone a vaglio critico.

Un diverso discorso va fatto per il dubbio metodico, il quale nella sfera delle cose, dei rapporti e dell'agire umano appare piuttosto legittimamente pertinente proprio perché vuole raggiungere uno scopo di certezza rispetto alla valutazione di elementi non suffragati dalla loro oggettività.

Socrate, per esempio, dubita sui falsi sapienti, eppure non dubita della validità delle Leggi della città ovvero del valore del messaggio politico-civile che esse gli comunicano e gli apprendogli in sogno. Egli ci insegna che nella *polis* il dubbio è legittimo sul fronte di che cosa sia il vero sapere e di chi siano i veri portatori di sapere, invece è da respingere se induce alla disobbedienza del *Nomos*<sup>5</sup>. Al riguardo non c'è nessun dubbio che possa tenere sospesi nella decisione.

L'uomo "Greco", comunque, può nutrire dubbi sulle forme migliori o peggiori di governo possibile, giammai sul "Governo delle Leggi" perché queste sono impersonali e, una volta statuite, risultano immuni dalla corruzione delle passioni umane e dagli accidenti del tempo.

Con ciò si vuol dire che la perfezione di giustizia che qualifica le "Leggi" che governano le libere comunità cittadine dell'antica Grecia scaccia ogni dubbio sulla loro imperatività. In buona sostanza, il dubbio non può scalfire l'obbedienza che il cittadino deve prestare alle "Leggi" perché altrimenti ci si troverebbe dinanzi ad un dubbio di carattere eversivo, un dubbio che provocherebbe la discordia e i lutti della *stasis*. Socrate rifugge, appunto, da quei Sofisti che sostengono la convenzionalità delle "Leggi" e, per conseguenza, la loro relatività storico-sociale.

Nel passaggio dal mondo classico a quello cristiano, il dubbio su ciò che è politico si alligna nella coscienza degli stoici allorquando scelgono di praticare la sospensione dall'assenso politico per aderire ad un ideale cosmopolitico che trascende l'impegno negli affari concreti dello stato. Il distacco dalla politica non è neanche estraneo alla nuova coscienza cristiana, la quale supera ogni dubbio sulla bontà o meno di *essere abitante della città terrena* avendo piuttosto la certezza che essa è da rifuggire in quanto *civitas diaboli*. È significativo, sotto questo punto di vista, come il dubbio scettico sostenga, in una coscienza di certezza qual è quella dei primi Cristiani così tanto assolutamente pervasa dal sacro, una certezza ad esso alternativa. La *Lettera a Diogneto* è, sotto questo punto di vista, un chiaro documento del dubbio sull'*ethos della città*.

Il sacro, infatti, non suscita dubbi, tant'è che la *bona fides* è aliena dalla macchia del dubitare. È pur vero che il mito di fondazione politica, nella *theologia civilis* romana, ricorda che bisogna rivolgersi ai *sacra*, come fanno Romolo e Remo, quando, per escludere i dubbi, per non dubitare, cioè, quando è propizio fondare

<sup>5</sup> Fa eccezione il caso di Antigone che trasgredisce in piena consapevolezza il comando di Creonte, non dubitando delle "Leggi del cuore". L'eccezione del rifiuto opposto da Antigone conferma, invero, il fatto che si deve disobbedire alle leggi poste in essere da un Tiranno e, nel contempo, che la voce del cuore non ti fa dubitare di quel si deve fare.

una città e chi debba darle il proprio nome, ed ancora per non essere dubbiosi circa l'intrapresa di un *bellum iustum*, ed infine per fugare ogni malevolo dubbio sulle fortune future dei destini politici.

Ma quando si svincola la sfera della politica dalla relazione con l'idea assoluta della tutela del bene della vita individuale e – in termini di moderni diritti umani – della dignità della persona, il dubbio può investire la medesima funzione di contrasto della ricaduta nella condizione ferina del *bellum omnium contra omnes* che origina e legittima, per Hobbes e per gli altri teorici del contrattualismo, la nascita dello stato. Perché, allora, lo stato?

Questo dubbio, dopo avere corroso la relazione fiduciaria nei confronti della politica come speranza di salvezza o – se si vuole – come rete di protezione di irrinunciabili beni dell'uomo, può rafforzare la propria incidenza demolitrice travolgendo quanto finora ha assicurato il nostro bisogno di sicurezza consolidata. Un dubbio del genere, secondo siffatta ostile tendenza, non può che essere il pericoloso nemico della politica finalizzata a rassicurare l'esistenza umana, ma non è affatto detto che la politica che ha questo compito – e che ha anche un volto rassicurante – non sia desiderabile rispetto al suo collasso. Il dubbio, in questo caso, corre il rischio di avvitrarsi su sé stesso, cioè di mantenere viva e vegeta nell'opinione pubblica la perplessità intorno al dilemma se accettare o rifiutare la missione rassicurante della politica, la quale incertezza sarà difficilmente risolvibile.

L'opinione pubblica costituisce oggi il terreno più adatto per manifestare il dubbio che grava sulla sfera della politica. Essa però non è soltanto rivelatrice di dubbi ma diventa – se è una opinione pubblica civilmente ben formata – anche la promotrice di interrogativi politici che riguardano il "ben vivere" (*l'euzen*) nella comunità dei cittadini: svolge, infatti, una dinamica positiva in quanto fa emergere dalla società civile quello che, per così dire, si può chiamare il *dubitare democratico*. E il *dubitare democratico*, a sua volta, combatte, riduce ogni espressione e tipo di tracotanza, compresa quella della superbia politica.

Il *dubitare democratico* non equivale ad un acritico dubbio di massa, ma si configura piuttosto come un fattore di smascheramento degli *idola tribus* e, perciò, come un indispensabile fattore di libertà dalla loro passiva dipendenza. È qui evidente che un dubbio del genere promana da uno spirito pubblico di libertà e che inoltre possiede una potente incidenza pedagogica civile la quale non può non trarre linfa dalla discussione pubblica priva di pregiudizi. Nel clima della democrazia politica questo genere di dubbio si configura, in realtà, come una vera e propria spinta di verifica critica circa le diverse prese di posizione. La frequentazione della libertà, il rispetto del pluralismo delle opinioni e la laicità dell'approccio alle pubbliche questioni sono pertanto tutti quanti fattori etico-politici che permettono alla coscienza del popolo di mettere in discussione convinzioni e valori collettivi che non sono stati sfiorati dal

Il dubbio di essere probabili errori in cui è caduta la comunità politica: dubitare affinché vi siano ripensamenti politici, revisioni di linee o azioni politiche. Il dubbio, quindi, può essere lo strumento utile ora per smascherare gli *arcana imperii*, cioè la segretezza di un potere che preferisce il nascondimento, ora per demistificare credenze politiche che sbarrano il passo alla penetrazione della ragion pubblica, ora per mettere in crisi quelle visioni del mondo che hanno dominato gli ultimi due secoli con il nome di ideologie politiche. Il dubbio che si è voluto chiamare "dubbio democratico" appare, sotto questo punto di vista, estremamente fecondo sul versante, da un lato, della demolizione delle convinzioni politiche imposte dall'alto e, dall'altro, su quello delle speranze politiche preconfezionate dal corso oggettivo della storia.

In democrazia, la dignità del dubbio sta, per l'appunto, proprio nel suo esercizio di mettere sotto inchiesta sia le pretese direttive dell'autorità, ovvero di frenare le sue degenerazioni nella deriva dell'autoritarismo, sia la pretesa di dogmaticità avanzata dalle *weltanschauungen*. Esso funziona come un prezioso sostegno di protezione di indipendenza ora dinanzi alla forza impressa dal potere coercitivo dell'organizzazione politica statuale ora dinanzi a quella impressa dal potere ideologico.

Se, per pura ipotesi, la democrazia si lasciasse tentare di sopprimere gli spazi di libertà del dubbio (la qualcosa sarebbe per davvero una contraddizione in termini) essa subirebbe una mutazione genetica che la trasformerebbe in "tiranania della maggioranza" oppure in "democrazia plebiscitaria", o, alla maniera giacobina, in un regime politico a "democrazia totalitaria".

Non si deve inoltre trascurare che l'importanza dell'incidenza politica del dubbio nella sfera della politica è altresì legata non solo alla discussione pubblica ma anche all'effetto di neutralizzazione delle certezze programmatiche non verificabili avanzate dai gruppi di organizzazione politica. In questo caso il dubbio non paralizza la decisione politica ma, al contrario, agisce come uno stimolo di aiuto per prenderla con maggiore consapevolezza.

Il dubbio in effetti appare, qui, come ausiliario alla formazione del processo di decisione politica contribuendo a preparare, preliminarmente, più opzioni possibili. In questo senso il dubbio fiancheggia la tendenza a soppesare fra una pluralità di soluzioni politiche.

Alla luce di questi rapidi cenni di riflessioni, si può dire che il dubbio politico è del tutto estraneo al ventaglio delle etiche dell'intenzione, poiché ciascuna di esse è portatrice di granitiche convinzioni ed altrettanto incrollabili prese di posizione.

Per sua natura, invece, il dubbio politico, nel suo lato precipuamente metodico, rientra nell'etica della responsabilità sullo sfondo della quale si staglia la saggezza che orienta l'atteggiamento della decisione politica, mancando la quale la medesima decisione politica è ostinazione di folle volontà di potenza.